

Muri cadono, nuovi muri crescono.

Un libro alla scoperta delle “frontiere nascoste”

“Frontiere nascoste. Storie ai confini dell'esclusione sociale” è il libro della giornalista Daniela De Robert.

Filo conduttore del volume sono i “muri” che dividono, quelli invisibili agli occhi ma spesso più spietati di quelli reali.

“Frontiere nascoste. Storie ai confini dell'esclusione sociale” è il nuovo libro di Daniela De Robert, giornalista della redazione esteri del Tg2 e volontaria da oltre vent'anni nel carcere di Rebibbia, pubblicato da Bollati Boringhieri.

Filo conduttore del volume, che fornisce una panoramica delle zone di crisi passate e presenti in tutto il mondo e delle storie umane in esse coinvolte, sono le frontiere, quelle invisibili agli occhi ma talvolta più spietate dei muri reali, che si impara a vedere solo allenando lo sguardo della mente. Sono muri che da sempre dividono chi è fuori da chi è dentro, gli esclusi dagli inclusi, muri che non sono caduti col villaggio globale, con l'apertura delle frontiere o con la distruzione del muro di Berlino. Sono frontiere che non segnano confini geografici, come a Gerusalemme, in Corea, nel Sahara, a Belfast, ma la cui capacità di dividere va ben oltre lo spazio stesso, divide coscienze, popoli, anime, fratelli e consanguinei. I muri siamo noi. “Quando impari a vederli, i muri spuntano come funghi Le frontiere nascoste acquistano consistenza.”

Con questo volume De Robert ci insegna a vederli, ce li indica uno per uno, fa apparire con forza narrativa scorci di questi muri incorporei, indica al lettore dove guardare, come e perché il muro è stato costruito, muovendosi lungo la linea sottile che collega una barriera all'altro, dall'Oriente all'Occidente.

Muri di carta, di parole, barriere costituite dal corpo stesso o dagli stessi abiti indossati.

Muri di carta: in Italia come in molte altre nazioni, un pezzo di carta, il permesso di soggiorno, segna il confine fra l'esistenza e il totale anonimato. I sans papiers semplicemente non esistono, se non vengono discriminati e puniti dalla giustizia stessa; se sono rifugiati a quel pezzo di carta è legata la loro stessa vita.

Muri di parole: semplici consonanti che portano il peso di un destino, come la X di Malcom X, come la pronuncia dell'h (l'h dell'H Block) che segnava il confine tra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord, come la w di white stampata sui documenti che innalzavano i muri dell'apartheid; parole negate, come è stata negata per anni la parola genocidio al Randa o al Darfur, in Turchia o in Bosnia; parole come condanne a morte, quelle di Anna Politkovskaja; nomi sinonimo di emarginazione, come quelli arabi in Francia; lingue che custodiscono un'identità, come la lingua euskeda nei Paesi Baschi.

Il corpo stesso in molti casi è ed è stato lo stigma della discriminazione. La pelle è ancora un marchio forte in tutto il mondo, l'essere donna in molti paesi dell'Africa e dell'Asia significa talvolta vedersi negate il diritto alla stessa nascita, come in Cina, essere vittime di mutilazioni sessuali, non poter disporre del proprio corpo perché di proprietà della famiglia o del marito, che possono sfigurarlo, punirlo, abusarne. Lo stupro etnico, come quelli avvenuti in Bosnia o in Rwanda, è uno strumento di guerra.

Oltre il corpo ci sono gli abiti, le stoffe. Anche gli indumenti segnano un confine,

un'identità a cui rapportarsi. Il velo musulmano è stato lo specchio della storia dell'Islam, ne ha seguito il dispiegarsi, è il simbolo dell'identità delle donne musulmane in una Francia che dopo generazioni ancora non le riconosce come donne francesi.

La liberazione della donna in America ed in Europa è passata attraverso gli abiti. Il khadi indiano indossato da Gandhi vestiva la rivendicazione dell'indipendenza dalla Gran Bretagna.

Muri visibili e muri invisibili quindi, quelli raccontati dall'autrice, la cui demolizione passa attraverso la lotta contro il pregiudizio, una frontiera che in maniera subdola altera il nostro sguardo e modifica il comportamento di chi ne cade vittima, contro l'ignoranza e attraverso la conservazione della memoria storica. Per ogni muro che viene abbattuto ce n'è un altro pronto ad essere innalzato, per una guerra che finisce ce n'è sempre una che comincia. Crolla il muro di Berlino, viene costruito un muro in Cisgiordania; Bush nel 2006 approvava un piano di costruzione del muro tra Messico e Stati Uniti; a Belfast il sunken wall sotterraneo nel cimitero divide addirittura i morti cattolici da quelli protestanti.

Al di là dei muri però ci sono sempre le persone e “per chi cerca di superare il confine tra la miseria e la speranza di una vita migliore non c'è muro che tenga”. Se le parole possono creare barriere, le parole possono abatterle: la lettura di questo libro è già una breccia nel muro.